

Elvio Guagnini

“IN PIENO SLANCIO VERSO IL FUTURO” .
IMMAGINI DELL’ UNGHERIA ATTRAVERSO
ALCUNE GUIDE ITALIANE

È sotto gli occhi di tutti che la fisionomia e la struttura delle guide è in parte cambiata e sta ancora cambiando. Questo sforzo compiuto, oggi, per superare i limiti della guidistica tradizionale, è stato rappresentato bene da Roland Barthes in un saggio breve, ma interessante, intitolato *Le Guide Bleu*, raccolto in *Mitologies*, (Parigi, Seuil, 1957; cito, in traduzione, dall’edizione del 1970, pp.121-125). Nelle poche pagine di questo scritto, Barthes definiva questi limiti: anzitutto, il “pittorresco” come forma nella quale si vuole richiudere il paesaggio. In secondo luogo, la rappresentazione degli uomini solo come “tipi”. Per cui, per esempio – diceva Barthes a proposito di una guida della Spagna – “il Basco è un marinaio avventuroso, il Levantino un gaio giardiniere, il Catalano un abile commerciante e il Cantabrico un montanaro sentimentale”. Si cercano cioè delle tipologie stereotipate dove – cito ancora Barthes – si ritrova il “virus dell’essenza, che è al fondo di ogni mitologia borghese dell’uomo (ed è perciò che noi la incontriamo così spesso”.

Sono come stereotipi, questi, quasi come delle maschere della “commedia dell’arte”, la cui “tipologia improbabile – dice Barthes – serve a mascherare lo spettacolo reale delle condizioni, delle classi e dei mestieri”.

È come se, socialmente, “per la *Guida Blu*, gli uomini componessero “un grazioso decoro romanzesco, destinato a circondare l’essenziale del paese: la sua collezione di monumenti”. Monumenti e musei allineati in un discorso che – in fondo – non risponde a nes-

suna delle domande che “un viaggiatore moderno può porre attraversando un paesaggio reale, e che dura”. Un discorso che, alla fine, finisce per annientare lo stesso documento, a togliergli senso, collocandolo in un “mondo monumentale e disabilitato”.

Da un altro lato, invece, si pongono nuove esigenze: per cui il viaggio vorrebbe diventare (o ridiventare) “una via di approccio umano e non più culturale”. Dunque, sembra concludere Barthes, “sono di nuovo (forse come nel XVIII secolo) i costumi nella loro forma quotidiana che costituiscono oggi l’oggetto capitale del viaggio, e sono la geografia umana, l’urbanesimo, la sociologia, l’economia che tracciano i quadri dei veri interrogativi di oggi, anche i più profani”.

È una storia lunga, questa delle guide, che ha le sue radici già nelle guide (e nelle istruzioni per i viaggiatori) e nei libri di vario genere che accompagnano l’affermazione dell’istituto del *Grand Tour*.

Libri di taglio diverso. A partire da libretti che davano ragguagli sommari sulle distanze e sulle fiere, come – ad esempio – *Poste, o viaggi da Venezia per diverse parti del mondo* (stampato a Trento, da Francesco Michele Battisti, nel 1778), che comprendeva anche, tra le altre cose, un ragguaglio sulle *Fiere notabili che si fanno per il mondo*.

C’erano anche pubblicazioni più complesse: come quelle di un Cosmografo ufficiale della Repubblica di Venezia, Vincenzo Coronelli, che fu anche costruttore di famosi mappamondi collocati oggi nei musei più prestigiosi d’Europa, e che – nel 1697, a Venezia, presso Gio. Battista Tramontino – pubblicò uno splendido *Viaggio d’Italia in Inghilterra*, che aveva come sottotitolo “Descrizione geografico-pittorica, socio-profana, antico-moderna e naturale”, che risultava ricco di riferimenti storici artistici e geografici, di dati preziosi relativi alla vita materiale, anche di resoconti ambientali che – però – solo raramente si ampliavano a qualche prospettiva critica più vasta. Molto ampia nell’impianto e arricchita da tavole di vedute e piante di città, stemmi di costumi, la “guida” offriva anche indicazioni su possibili percorsi alternativi e muoveva da una dettagliata descrizione della città di partenza, Venezia.

È un fatto che anche i libri “di viaggio” potevano servire da guida o proporsi come tale al lettore; del resto, anche certi testi manoscritti – come risultava dalla testimonianza di altri libri, che li citano – circolavano tra i viaggiatori e potevano avere finalità di guida.

Si pensi a un libro, oggi di piuttosto difficile reperimento anche nelle biblioteche, come il *Viaggio Occidentale a S. Giacomo di Galizia, Nostra Signora della Barca e Finis Terrae* del francescano Gian-Lorenzo Buonafede Vanti. Il libro, pubblicato a Bologna, da Costantino Pisarri, nel 1719, rappresenta il percorso di un pellegrinaggio, ed è costituito da lettere a un amico, meticolosamente descrittive, che si proponevano finalità funzionali di guida, di semplice lettura, con molti dati di carattere pratico.

Lo sviluppo delle comunicazioni e l'incremento dei viaggi portano certamente allo sviluppo anche editoriale del genere. Da un certo punto di vista, queste guide diventano anche più "tecniche", come – ad esempio – la *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia* pubblicata a Milano nel 1831, da Epimaco e Pasquale Artaria, editori di negozianti di Musica Stampe e Carte Geografiche). La *Nuovissima Guida* si apriva con un interessante *Catalogo delle carte geografiche, guide e vedute disponibili, per il viaggiatore in Italia*, che si potevano trovare presso il negozio milanese di contrada Santa Margherita n. 1110, Milano. Il catalogo comprendeva anche una sezione di *Opere di belle arti e guide*. In una nota conclusiva, si ricordava che la Casa era in rapporto con le "primarie case di commercio ne' suddetti generi, tanto in Germania quanto in Francia e nell'Italia".

È un fatto che il turismo per un più largo pubblico, incrementato dai nuovi mezzi di comunicazione, avrebbe prodotto ulteriore e decisivo incremento in questo ramo della produzione editoriale. "Il primo che iniziò i viaggi di Gruppo – ha scritto Renata Discacciati – fu, in Inghilterra, Thomas Cook. Il 5 luglio 1841, portò 570 persone da Leicester a Loughborough e ritorno, dieci miglia al costo di uno scellino, che comprendeva anche un'orchestrina di ottoni e il tè con pasticcini all'anice. Cominciava così l'era del turismo di massa" (Renata Discacciati, *Dagli Appennini alle Ande*, in "Leggere", giugno 1992, p.61).

E cominciava così anche l'era dell'editoria per i viaggiatori (come Hachette in Francia, per esempio) e delle guide standard per un pubblico più ampio che voleva indicazioni sintetiche, descrizioni essenziali, dati scarni e facilmente leggibili (come è il caso dei celebri Baedeker).

Un esempio italiano: la *Nuovissima Guida del Viaggiare in Italia contenente la descrizione della sua città, borghi, villaggi ed isole coll'aggiunta dei viaggi a Parigi, Londra, Vienna e l'indicazione delle poste*,

strade ferrate, battelli a vapore, vetture particolari, tariffe delle monete ecc. di Massimo Fabi (Milano, presso la Ditta Libreria Pirrotta, 1857). Percorsi obbligati e alternativi, indicazioni di cose che “devono” essere vedute, notizie pratiche, luoghi comuni relativi ai percorsi che non possono non comprendere monumenti, opere e strade celebri.

In alternativa a questi percorsi standard, qualche autore come Collodi (Carlo Lorenzini, l'autore di *Pinocchio*) scriveva, un anno prima della guida del Fabi (nel 1856), una “Guida Storico-Umoristica” intitolata *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno*, che – accanto all’offerta di dati pratici necessari a una “vera” guida – svolgeva una parodia del genere letteratura di viaggio, del genere romanzo, del genere guide, su linee di scrittura che ricordavano la lezione di Laurence Sterne.

La formula della guida precisa, puntuale, con indicazione di itinerari, alberghi, descrizioni di monumenti, luoghi, musei degni di nota, ecc., sarà poi tipica delle più importanti serie di guide istituzionalizzate, dalla “Guida Treves” dei primi del Novecento alle Guide del Touring Club Italiano. Guide, queste ultime, che hanno conosciuto – recentemente – trasformazioni, evoluzioni e differenziazioni di modelli.

Per parlare delle guide italiane sull’Ungheria, mi rifarò subito a un esempio di guida “classica” e “istituzionalizzata” com’è quella del Touring Club Italiano. La serie è quella intitolata “Guida d’Europa” e, quindi, si iscrive proprio nel tema di questo convegno.

Vorrei prendere in considerazione due edizioni di questa stessa “guida”. Quella del 1990 e quella (la più recente) del 1999 (con ristampa nel 2002).

È interessante già confrontare le premesse alle due edizioni. Una prima edizione della guida del Touring era stata pubblicata già nel 1979. La successiva fu quella del 1990. La più recente – dopo un’edizione del 1996 – è del 1999. La serie in cui tale guida era stampata nel 1990 era intitolata “Guida d’Europa”. Più recentemente, il titolo della serie è divenuto un plurale: “Guide d’Europa”. Precedentemente al 1979, l’Europa era – più che altro – costituita (nella serie del Touring) dai grandi paesi occidentali e nordici.

Nel 1990, introducendo la seconda edizione della guida, il presidente del Touring Club Italiano, Francesco Cetti Serbelloni ricordava che, nel 1979, “la nazione magiara continuava a perseguire con determinata e fiera convinzione [...] quella politica di riformismo in senso liberista che, pur tra le continue mortificazioni connesse alla

situazione socio-politica dei paesi del Patto di Varsavia, le consentiva di svolgere un ruolo di mediazione diplomatica apprezzato anche in Occidente” (Touring Club Italiano, *Ungheria*, Milano, 1990, p. 3).

La guida intendeva, ora (1990), cogliere i tratti di un Paese impegnato “con il massimo fervore a ricercare e realizzare un assetto” capace di assimilare “i tanti elementi del radicale rinnovamento in corso con quanto di positivo era frutto delle precedenti esperienze”. Questa guida voleva, nel 1990, fornire “un quadro che avesse sapore palpitante della realtà in divenire, rapportandolo com’è nei nostri compiti specifici e nei nostri limiti, al variegato e dinamico mondo del turismo”.

Il presidente del TCI sottolineava, inoltre, come – “forse anche in forza della nuova realtà a cui si riferiva” – il nuovo volume accogliesse segni di innovazione e di modernizzazione maggiormente accentuati rispetto ad altre analoghe occasioni: nei capitoli introduttivi, soprattutto ma pure nelle descrizioni dei luoghi e delle cose[...]

 (*ivi*).

Con un tono asciutto il capitoletto dedicato all’*Ordinamento dello Stato* sottolineava che la “Repubblica d’Ungheria [...] è uno stato costituzionale e democratico, secondo la nuova costituzione entrata in vigore il 23 ottobre 1989 che modifica radicalmente i contenuti della precedente, introdotta 40 anni prima e modellata sui principi, di un ordinamento statale di tipo socialista. La nuova riforma, si propone di stimolare il pluralismo politico e sindacale nonché la democrazia parlamentare e l’economia di mercato” (p. 12). Seguiva, poi, la descrizione degli organi dello Stato ai vari livelli. La conclusione del quadro storico sottolineava (nel 1990) l’ “avvio del libero mercato economico, la richiesta d’entrata nel Consiglio d’Europa e i ristabiliti rapporti diplomatici col Vaticano [...] L’Ungheria si avvia, pur con notevoli problemi economici, al riavvicinamento con l’Europa” (p. 21).

Secondo la nuova impostazione della guida TCI rispetto alle serie precedenti, il pezzo di uno scrittore doveva commentare la “temperatura” e il “clima” del Paese. Nella guida del 1990, a stendere il commento era Beppe Severgnini. Il suo “pezzo” abbandonava il tono referenziale della guida e proponeva, invece, un commento piuttosto vivace, anch’esso – in ogni caso – volto a sottolineare la particolarità di un’Ungheria “diversa” tra tutti i Paesi dell’Est europeo, più “europeo” degli altri, ansioso di integrarsi in Europa (“Il primo governo democraticamente eletto si propone – scriveva Severgnini nel

1990 – di lanciare l'Ungheria all'inseguimento dei paesi dell'Europa occidentale e mira all'ingresso nella Comunità Europea", con tutte le difficoltà conseguenti alla "riconversione economica". La radiografia del Paese, sia dal punto di vista ecologico, sia dal punto di vista economico (per esempio, a proposito degli effetti della "privatizzazione" delle industrie di Stato e della liberalizzazione politica), si allargava al costume e al panorama culturale, con notazioni acute e penetranti su artisti, scrittori, attori, registi. E poi ci sono altre note sui giovani, sulla loro attrazione per la "modernità" e per le cose che hanno "profumo d'Occidente" (pp. 60-63).

Rispetto alla guida del 1990, l'edizione del 1999 profondamente rinnovata, vede sottolineato nella presentazione, non firmata, della guida, il carattere di Budapest, città di incontri tra Est e Ovest. La stessa collana – si è già sottolineato – ha cambiato nome: non più "Guida d'Europa", ma "Guide d'Europa": un'Europa che si va allargando, per la quale non è più sufficiente *una Guida* a più volumi, ma sono necessari molti più volumi.

E lo stesso titolo di questo volume delle "Guide d'Europa" ora è cambiato: non più *Ungheria*, ma *Ungheria* con sottotitolo: *Budapest, Eger, Pécs, il lago Balaton e l'ansa del Danubio*. Segno dell'allargamento di un turismo per cui l'Ungheria era e resta rappresentata da Budapest, ma è anche altro.

La presentazione della guida del 1999 sottolinea la particolarità dell'Ungheria tra tutti i Paesi dell'Est europeo: "Diversa per vivacità e carattere dagli altri paesi dell'Est europeo, drammaticamente e coraggiosamente diversa se ripercorriamo la sua storia recente dal 1956 al 1989, l'Ungheria ha ritrovato rapidamente i suoi storici legami con la civiltà mitteleuropea e occidentale, imboccando con impegno la strada della democrazia e dello sviluppo economico, anche riproponendo al resto dell'Europa e al mondo la sua naturale vocazione turistica".

Anche le motivazioni per un rinnovato interesse turistico del Paese, del resto, vengono fatte risalire all'attrazione esercitata (su chi visita l'Ungheria) dall'"alternarsi di segni dalla forte autonomia espansiva con altri che evidentemente richiamano impronte culturali dell'Europa centro-occidentale e della stessa Italia" (Touring Club Italiano, *Ungheria*, Milano, 1999, p.3).

Se, poi, andiamo a confrontare con l'edizione del 1990 la parte introduttiva della "Guida" del 1999, quella che ha subito più radicali modifiche, vediamo che lo stesso paragrafo sull'*Ordinamento dello*

Stato è più ridotto. Non c’è più bisogno, ora (1999), di sottolineare lo “stacco” rispetto al precedente regime. Sicché lo stesso incipit (“La Repubblica d’Ungheria [...] è uno stato costituzionale indipendente e democratico”) diventa – più semplicemente, nel 1999 – “La Repubblica d’Ungheria [...] è uno stato costituzionale”. Sembra ovvio che le caratteristiche dell’Ungheria come paese “indipendente e democratico” siano già espresse nel termine “costituzionale” e dai fatti della storia più recente, che è nota.

L’ultimo paragrafo della sezione storica della guida del 1990 chiudeva così: “L’Ungheria si avvia, pur con notevoli problemi economici, al riavvicinamento con l’Europa”. Ora (1999), la conclusione è così modificata: “Lo scopo principale dopo l’ingresso della Nato del marzo 1999, è assicurare la crescita dell’economia ungherese per essere pronti all’ingresso nell’Unione Europea previsto per il 2002” (p. 28).

Del resto, se si vada a vedere il contenuto specifico della guida, le modifiche sono interessanti: 1990: “Budapest [...] capitale dell’Ungheria e capoluogo della contea di Pest. Una delle più belle capitali d’Europa per la sua posizione e per i tesori d’arte conservati”; 1999: “Budapest – Moderna metropoli in forte espansione con un elegante ed affascinante centro pulsante di vita, Budapest svolge un ruolo importante nella storia odierna” (p. 37).

La pagina illustrativa di Budapest nella guida del 1990 – di Beppe Severgnini, già citata e commentata – era intitolata *Budapest e l’Ungheria tra passato e futuro*; nel 1999, l’autore di questo “pezzo” di commento è Giorgio Pressburger, ungherese che vive in Italia, ed è intitolata *Budapest, una capitale sospesa nel tempo*.

L’incipit è ora segnato dall’idea della città come “capitale d’Europa”: “E’ una delle capitali d’Europa – scrive Pressburger di Budapest – che meglio interpreta il proprio ruolo. L’estensione, la vita veloce e frenetica, la quantità di grandi edifici, i mezzi di trasporto più diversi, il grande fiume che l’attraversano, fanno di questa città forse la più importante tra quelle che si trovano sulle due rive del Danubio, splendido esempio di «civiltà danubiana». Una civiltà che segna fortemente il mondo occidentale, ed è nata qui, a Budapest, a Vienna, a Belgrado, a Praga. L’Ungheria conta 11 Premi Nobel per la scienza, e poi scrittori, pittori, musicisti, architetti, che hanno contribuito a fare di Budapest un microcosmo esemplare di tutto ciò che caratterizza il mondo di oggi, nel bene e nel male” (p. 50). Nelle due pagine di Pressburger, molte intense e

ricche di informazioni e opinioni, affiora soprattutto l'idea di Budapest come città che testimonia di essere (e di essere stata) "all'incrocio di varie civiltà, ma anche di vari periodi storici. Come se la macchina del tempo l'avesse depositata in un'epoca incerta: ne nasce un'impressione forte, quasi uno stordimento" (ibidem). Un'impressione alla quale si accompagna la percezione di un' "Ungheria [...] in pieno slancio verso il futuro. In questo slancio – conclude Pressburger – l'irrealtà scompare [...] Ovunque si costruisce, si restaura. Sta per cominciare una nuova era, ma nel pieno, profondo rispetto di quella trascorsa" (p. 51).

Se si confronti questa guida con il classico Baedeker d'epoca, già si possono misurare le distanze tra modelli. Ho potuto consultare il Baedeker su *Austria-Ungheria* in traduzione inglese, 1908 (Leipzig). Esistevano due Baedeker dell'Austria: uno *ohne Ungarn* e uno "tutto compreso", *Austria-Ungheria*.

La tipologia è quella della "guida" molto asciutta. Nell'introduzione, vi sono notizie di carattere pratico. Quanto spende al giorno uno che viaggia a piedi e abbia pretese limitate? Quanto spende, invece, uno che frequenti alberghi della categoria superiore, chiede servizi di guide e viaggi in automobile? Quanto a Budapest, poi, le informazioni concrete sono molto dettagliate, ma della città si dice semplicemente che è "la capitale e residenza del Re d'Ungheria, e sede del Parlamento Ungherese [...] o della suprema corte di giustizia (Curia Regia)". Non ci sono, com'era nella natura di questo tipo di guide, né commenti né note di colore di alcun genere (com'era, del resto, caratteristica delle guide del tempo: si pensi alle Guide "Treves" in Italia).

In questo intervento, parlo solo di guide italiane (ho escluso la traduzione italiana di guide tipo Michelin, Fodor o Lonely Planet). Ma il confronto tra la nuova Baedeker su *Budapest* (edizione italiana De Agostini, Novara, 2000, traduzione dal tedesco) e la guida Baedeker storica può essere utile. Direi che – sotto il profilo del commento alla situazione – questa guida, eccellente nel dettaglio illustrativo, è meno ampia nei giudizi storico-politico-culturali rispetto a quella già citata.

Certo, c'è un titolo di paragrafo come *Buda e Pest, la Parigi dell'Europa orientale*. Ma spiccano anche luoghi comuni come il "tocco d'eroticismo" della vita notturna, "che risale ai tempi del più famoso tra i seduttori: lo stesso Casanova, infatti, avrebbe soggiornato in una locanda di Buda. La gioia di vivere degli abitanti è

proverbiale” (p. 13). Va, però, detto che – accanto alla presenza di questi stereotipi – si hanno anche dati di un certo interesse: ad esempio, sulla popolazione, sulle minoranze etniche (p. 17), sulla vita economica (con notizie essenziali, ma precise e interessanti, anche sulla nuova classe imprenditoriale e sulle multinazionali presenti nel Paese, sul terziario e sulle banche straniere operanti in Ungheria (dal Banco di Sicilia alla Deutsche Bank). Da ricordare un prontuario di citazioni, *Budapest nelle citazioni*, da Bertrandon de la Brocquière (maresciallo burgundo del ‘400) a Enzensberger, dal generale von Moltke a Evilya Çelebi, storico ottomano del Seicento, da Attila József a Indro Montanelli.

Molte guide, oggi, sono dedicate alla città. Qualcuna di queste parte dalla città per allargarsi, poi, al Paese. In quest’ultimo senso (dalla città al Paese, da Budapest all’Ungheria) sono organizzate, ad esempio, *Budapest e Ungheria* (Firenze, Giunti, 2003) o *Budapest e Ungheria* pubblicata da Ulysse/Moizzi (1997) che è firmata da un autore, Claudio Buttazzo, o ancora, *Budapest e l’Ungheria* di Elena Povellato e Aldo Pavan (Milano, CLUP, 1995): un volume collocato nella serie della Guide dedicate alla “Città” (ma sia l’introduzione, sia una sezione molto vasta sono dedicate all’Ungheria).

Al genere “guide di città” (solo Budapest) appartengono invece *Budapest* (del Touring Club Italiano, 1999, della serie “Guida Vacanze”), e *Weekend a... Budapest* (Firenze, Giunti, 2002).

Come si vede, alcuni editori (TCI, Giunti) ricorrono anche più volte nell’elenco delle guide citate: con testi differenziati per più tipi di uso o per diversi tipi di pubblico.

Alcune di queste guide sono finalizzate a guidare il turista in una visita rapida. È chiaro che *Weekend a... Budapest* sarà necessariamente veloce, come promette il titolo della collana *Weekend a...*, la cui presentazione ci dice che si tratta di una “collana dedicata alle città più affascinanti d’Europa, dove si va anche per un weekend allungato o per un breve soggiorno. Una guida agile, dove è possibile trovare tutto il meglio per organizzare una vacanza «alla grande» nel tempo a disposizione”. Come dire: il meglio in poco tempo. Con quattro sezioni: ITINERARI (cioè “luoghi da non perdere”), SHOPPING (“Dalle porcellane alla gastronomia, fino ai mercatini e all’antiquariato, si propongono i negozi più prestigiosi e interessanti della città”), RISTORANTI E TERME, ALBERGHI (alberghi moderni, “di grandi dimensioni”, e “hotel tradizionali, più piccoli, con un buon servizio e un’atmosfera piacevole”).

Notizie veloci, fatti (soprattutto), pochi giudizi ma perentori (per esempio, sugli “obbrobri architettonici del quarantennio del “socialismo reale”); frasi fatte e stereotipi : la capitale ungherese “sfoggia un fascino profondo e irresistibile, per l’incanto dei suoi scorci, la singolarità dei suoi monumenti, la preziosità dei suoi negozi, il dinamismo e l’allegria bonomia dei suoi abitanti” (o anche, a proposito del Museo-Parco delle Statue, la citazione degli effigiati: Marx, Lenin, Béla Kun “ed altri personaggi in auge in quel lugubre periodo durato oltre quarant’anni”; p. 31). E la conclusione è scontata: “Cosa ci vuole di più per sentirsi invogliati a visitarla?”(p. 4).

Questa guida va consultata, dunque, soprattutto per le notizie *short e fast* che propone (e, in questo senso, utili a chi non ha troppo tempo di leggere). Ma diciamo che, qua e là, vi sono anche delle “finestre” o “stelloncini” di qualche interesse, come quello sulla *Grande Ungheria*, cioè sulla squadra di calcio che conseguì vittorie strepitose dal 1948, sotto la guida del capitano Ferenc Puskás, che – nel 1956, come altri giocatori – lasciò clandestinamente il Paese e passò al Real Madrid.

Utile soprattutto l’indirizzario, per esempio per lo shopping: con notizie sull’antiquariato, sul modernariato, sulle case d’asta, sui luoghi gastronomici, sui ristoranti, caffè, pasticcerie, ecc. ecc. (con varie foto invitanti di torte, sformati, insalate, pasticcini, scatole di cioccolatini).

Diverso, anche se la guida è per un viaggio veloce, l’impianto del libretto dell’“Airone” (della collana “Dove, come, quando): *Budapest e l’Ungheria per turismo o per affari* (Roma, L’Airone editrice, 2001). La guida – almeno inizialmente – ha un impianto decisamente differente, direi più di tipo “saggistico”. Lo ricorda anche la stessa presentazione editoriale sotto il titolo *Le abitudini, la realtà quotidiana, la cultura, la mentalità*. Qui, più che alla “solita minuziosa descrizione di tutte le mete storiche, artistiche e turistiche” (tuttavia citate, se ragguardevoli e indispensabili, assieme a molte altre indicazioni pratiche), si afferma di voler puntare alla “descrizione, rapida eppur dettagliata, del genere di vita quotidiana, pubblica e privata [...]. Con tutte le notizie utili sulla cultura, divertimento, le abitudini della popolazione della quale – dice sempre la presentazione – scoprirete la mentalità e lo stile della vita più autentici: “passaporti” preziosi per calarsi nella sua integrante realtà; addirittura – se lo vorrete – senza muovervi da casa...” Presentazione curiosa, che significa – però – che il libretto vuol essere una

descrizione più generale della città e del Paese per calare il lettore “nel clima” dell’Ungheria. E, infatti, un altro sottotitolo di copertina è: “Come vivere 48 ore da ungherese”.

Il piglio di questa guida è notevole. Scritta, anzitutto, in forma non noiosa. Capace di mirare subito agli obiettivi che contano. Si parte dalla storia: di un’Ungheria da sempre “ribelle” all’ortodossia, anche durante il regime. Da una Ungheria europea, dove, “in Europa, si respira la prima «aria d’Oriente»”(p. 6).

Si sottolinea il fatto che, nel processo di prospettiva europea, l’Ungheria è un Paese che ha «bruciato le tappe» “L’Ungheria è nella lista dei paesi che per primi entreranno nell’Unione europea, forse addirittura nel 2002 [la guida era del 2001]. L’Ungheria non è, fra le nazioni dell’ex Patto di Varsavia, quella che tocca già con mano i frutti della riconversione dell’economia da un’impostazione pianificata a quella delle leggi del mercato e del pensiero capitalista. L’Ungheria è membro della NATO dal marzo 1999. In dieci anni e poco più i cambiamenti per il paese sono stati veramente epocali” (p. 7).

Chiara anche l’indicazione della dinamica e della situazione economica: “[...] l’Ungheria, agli inizi del terzo millennio, ha già un’economia dove il contributo dell’agricoltura alla formazione della ricchezza della nazione è sceso percentualmente sotto le due cifre (il famigerato prodotto interno lordo); in parallelo, oltre che terzo delle risorse è portato dal settore secondario, e il resto dal terziario, turismo compreso”. È incisivo anche il discorso sui gruppi nazionali (*La nazione del vecchio continente con il maggior numero di etnie*), sui culti presenti nel Paese (*Cattolici ma non troppo*), sui rapporti tra Italia, Austria, Germania, Ungheria, Europa – in campo artistico – con la sottolineatura del “carattere multiculturale dell’Ungheria”.

In genere, la guida Airone insiste sulla tematica “europea” anche nelle parti più “illustrative”, quando (per esempio), dovendo spiegare che – in attesa di aderire al patto di Schengen – l’Ungheria ha liberalizzato la circolazione dei turisti stranieri, intitola il paragrafo corrispondente *In attesa di entrare nell’Unione europea* (p. 32); o quando, intitola il paragrafo sulle regole relative alle importazioni ed esportazioni valutarie *A quando l’Euro moneta nazionale ungherese?*

In una diversa direzione, di interpretazione storica di eventi cruciali del passato, la guida di Claudio Buttazzo (*Budapest e l’Ungheria*) pubblicata nel 1997 da Ulysse/Moizzi, commentando la Repubblica dei Consiglieri operai e contadini proclamata in Ungheria il 21 marzo

1919 e stroncata dall'intervento delle potenze dell'Intesa, così conclude: "Resta comunque il fatto che la Repubblica dei Consigli costituì, dopo la Comune di Parigi e la Rivoluzione d'ottobre, il più importante dei tentativi europei di conquista del potere da parte della classe operaia, con l'appoggio dei contadini e di gran parte del mondo intellettuale.

Se quell'esperienza non fosse stata soffocata dall'intervento militare delle forze straniere, forse l'Ungheria – che, a differenza della Russia zarista, aveva il vantaggio di essere una nazione avanzata dal punto di vista economico e democratico – avrebbe avuto la possibilità di realizzare un socialismo diverso da quello sovietico e di aprire una strada nuova per l'Europa" (p. 13).

A differenza delle altre guide, questa di Claudio Buttazzo commenta i 40 anni di "socialismo reale" in modo meno sommario delle altre guide, ricordando l'autonomia del modello di sviluppo economico sotto Kádár ma anche ricordando dei fatti di questo periodo di storia considerati positivi: "Durante il quarantennio di «socialismo reale», l'industria e l'agricoltura ungheresi ebbero un forte sviluppo e si assistette a un riequilibrio tra città e campagna, con una conseguente maggiore eguaglianza tra i cittadini. L'assistenza sanitaria, l'istruzione, lo sport e tutti gli altri servizi sociali erano pressoché gratuiti e accessibili a tutti" (p. 12).

Anche il giudizio sugli eventi del 1989 e del periodo successivo risulta più complesso, meno riduttivo e trionfalistico.

Si sottolineano non solo le conseguenze della demolizione del cosiddetto stato sociale pure in termini di malcontento, ma anche il pericolo che le tensioni interne vengano indirizzate verso l'esterno, "alimentando odi e inimicizie tra le varie etnie e nei confronti dei paesi confinanti". "La tensione – conclude Buttazzo su questo punto – con alcuni paesi confinanti (nella fattispecie, Romania e Slovacchia) è già assai alta per via delle minoranze ungheresi presenti in questi paesi. La speranza è che le controversie non degenerino e che siano risolte col dialogo e con una volontà di pace" (p. 13).

Rispetto alla più breve e veloce guida *Weekend a... Budapest* di cui si è detto, la più ampia *Budapest e l'Ungheria*, della stessa casa editrice Giunti (Firenze, 2003), si sviluppa con maggiore ampiezza. A partire da una pagine di *Danubio* di Claudio Magris, posta in apertura, con alcune sue definizioni seducenti di Budapest.

D'altra parte, di questa guida informativa, precisa e illustrativa, ricorderei qualche riquadro, qualche finestra, che si allargano a spie-

gare significati (per esempio quello di *puszta*, la cui spiegazione si estende a riflessioni sugli abitanti, sulle dimore e sulle tradizioni di quel territorio) o a dare ragguagli su aspetti tipici della cucina (come la ricetta del *Pörkölt di vitella*: che utilizza un testo – *Le più belle ricette dell'Ungheria* – della Giunti, 1992) e la cura di belle illustrazioni a colori.

Qualche altra guida presuppone un lettore "studioso" che – magari – intenda continuare ricerche per conto proprio. Come quella (CLUB Guide) di Elena Povellato e Aldo Pavan (*Budapest–Ungheria*, Milano, Clup Guide, 1995), che, per esempio, per la lingua ungherese consiglia una Grammatica e un Manuale di lingua, e – sui rapporti tra Italia e Ungheria, sulla narrativa e poesia ungherese, e sull'architettura – fornisce una bibliografia specifica.

E non solo qualche finestra (come, per esempio, *Animali d'Oriente*, di Luigi Viola: sui bagni termali) fornisce degli squarci narrativi o saggistici per entrare nel cuore di certi temi magiari, ma dei veri e propri saggi sono inseriti nella guida: come *Budapest oggi* di István Gózon, con interessanti osservazioni sullo sviluppo urbanistico, sulla situazione abitativa, sugli squilibri economici, sul "cambiamento e la trasformazione" come condizione veramente perenne dell'Ungheria. Particolarmente ampio il capitolo sulla *Civiltà e cultura magiara*, la trattazione dell'*Identità magiara nella letteratura*, i saggi (firmati) sulla *Secessione* e sull'*Avanguardia storica* di (Franco Betacchi) e sul *Cinema ungherese* (di Roberto Ellero). Anche l'illustrazione di Budapest è organizzata con ampi saggi firmati che accompagnano e ampliano l'illustrazione dei luoghi e delle cose da vedere.

L'illustrazione di Budapest diventa, poi (*Un lungo weekend tra Buda e Pest*), il racconto di una passeggiata per Budapest, quella povera e quella fastosa: dal *József Körút* dei bordelli, dove si consiglia di andare con cautela ("Non conviene addentrarsi nell'intrico di vie di questo quartiere, controllato dalla mafia russa e, in piccola parte, dagli zingari: più di qualcuno ci ha rimesso il portafogli o, peggio, ha rimediato una bottigliata in testa [...] Non sono infrequenti le retate e si corre il rischio di trascorrere il resto della notte in un commissariato" (p. 205), agli splendori di Buda ("Si avvicina la sera. Passeggiamo per le viuzze selciate, notando gli originali «seggi» gotici che ornano le facciate di alcuni palazzetti. Dribbiamo il Museo di Storia della Musica, quello della Sinagoga medievale e un terzo, riservato alla Storia Militare. Ma cediamo al fascino sempliciotto del *Museo del Commercio*, che è un ingenuo e commovente

omaggio alla nostalgia del «fatto a mano». Concludiamo l'escurione rendendo omaggio all'indomito campanile e all'unica trifora eretta tra i ruderi della *chiesa di Maria Magdalena*, distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. È ora di cena e approfittiamo del *Ristorante Fortuna* (Hess András tér) che sorge nei locali in cui, nella seconda metà del 1400, era attivo lo stampatore che dà il nome alla piazza. A lui si devono i raffinati codici «Corvinas», ben noti ai bibliofili. Nel cortile troviamo il padiglione *Litea* (letteratura + tè), dove i clienti possono attingere da una fornitissima libreria e sorseggiare una bibita" (p. 215).

A una guida illustrativa e informativa ridotta all'essenziale, ma con molte note di costume e diretta al largo pubblico (nella serie "Guida Vacanze", Milano, 1999), il Touring Club Italiano ne ha fatto seguire una delle serie "Libri per viaggiare" in collaborazione con la Gallimard (Milano, 2000; ed. francese: Parigi, 1999), con vari uffici turistici ungheresi di Budapest e di Parigi. La stampa, molto particolare, è stata realizzata dalla Editoriale Lloyd di Trieste (La stamperia va citata perché la guida è di tipo particolare; con largo uso di immagini bellissime – molte foto d'epoca –, molto innovativa anche nell'impaginazione).

La guida punta – scrive Giancarlo Lunati, presidente del Touring Club Italiano – a far comprendere "il composito carattere di città ponte fra Occidente e Oriente europeo" proprio di Budapest, e – insieme – il suo carattere di grande capitale storica europea.

Se la guida inizia con una citazione di Magris (da *Danubio*) ("Budapest è la più bella città del Danubio: una sapiente automessinscena, come Vienna, ma con una robusta sostanza e una vitalità sconosciuta alla rivale austriaca"), e se poi tutto il libro abbonda di citazioni e di testimonianze (di scrittori, storici, politici), il tentativo (Gallimard-TCI) appare essere quello di mettere il lettore di fronte a immagini, a storie, e informazioni per far sentire al lettore da vicino il clima, o per farlo entrare direttamente nel contesto. Perciò la stampa, e l'integrazione tra immagine e testo, hanno una particolare importanza in questa guida. Che, oltre al resto, trasmette molte informazioni concrete, altrove solo accennate. Si pensi a capitoli come quelli sulla lingua, sul teatro, sulla musica. Forse, il gioco di differenziazione di corpi usati per il testo (per creare più piani), e l'uso forse eccessivo di simboli e di rinvii interni, possono creare qualche difficoltà al lettore. Ma, indubbiamente, la ricchezza di informazioni di questa guida non ha pari. Fatti, personag-

gi, la vita quotidiana vista dall'interno. Nelle testimonianze degli scrittori (a parte Claudio Magris) abbondano gli autori ungheresi che testimoniano o raccontano la loro Budapest. E questo è anche il tentativo di capire la città come un testo nella sua complessità (come voleva Michel Butor: *La ville comme texte*), da leggere e interpretare. È un tema che, in Italia, già "La Voce" si poneva: "Quali sono le condizioni di coltura di una città o di una regione, presso le classi borghesi e presso gli operai, i contadini, il clero?". Così cominciava un articolo di Giuseppe Prezzolini (*Capitali, Regioni, Città*; 30 settembre 1909) che presentava la proposta di una serie di *reportages* da varie città italiane: nell'inchiesta che doveva servire a conoscere se stessi e a guardare al proprio futuro e alle proprie prospettive.

La guida, quando non vuol essere un'informazione asettica di fatti e dati per orientarsi sul territorio, punta al pittoresco, all'esotico, a ciò che può offrire del "diverso" piacevole al visitatore. Oggi si tenta ancora – in molti casi – di fare qualcosa di simile in questa direzione. Ma si tenta anche altro, come si è visto.

Chi aveva ben rappresentato questo genere di esigenze è Walter Benjamin sul "Die literarische Welt" del 4 ottobre 1929, a proposito del modo di descrivere le città: "Lo stimolo epidermico, l'esotico, il pittoresco prendono solo lo straniero. Ben altra, e più profonda, è l'ispirazione che porta a rappresentare una città nella prospettiva di un nativo. È l'ispirazione di chi si sposta nel tempo invece che nello spazio. Il libro di viaggi scritto dal nativo avrà sempre affinità col libro di memorie: non invano egli ha vissuto in quel luogo la sua infanzia" (Peter Szondi, *Nota*, in Walter Benjamin, *Immagini di città*, Torino, Einaudi, 1980, p. 101).

Oggi, forse, la guida descrittiva mantiene il suo valore di orientamento, ma il pubblico sente sempre più bisogno di scritture di altro genere per muoversi in una realtà. Forse perché il turista non vuol essere più semplicemente un turista, vorrebbe godere di uno sguardo dall'interno.

Ecco la ragione, anche, del successo (a livello di pubblicazioni di vasta produzione) di quel particolare tipo di "guide" (chiamiamole così), oggi molto amate dai lettori che sono i "Meridiani", di quei volumi pubblicati dall'Editoriale Domus, dove un Paese o una città, o tutti e due (nel nostro caso, *Budapest-Ungheria*), vengono raccontati, alla fine anche attraverso una *Guida pratica (Itinerari, Alberghi, Ristoranti*, ecc. ecc.), all'inizio da una serie di saggi e testimonianze che rendono vivo il contatto attraverso gli occhi di testimoni esterni

e di nativi: qui, per esempio (il meridiano su *Budapest–Ungheria* è del 1996), attraverso le parole dello storico François Fejtö (*Questo mio strano Paese*) che sottolinea – degli ungheresi – “una certa tendenza alla malinconia, all’autoflagellazione, al sentimento tragico”, e il “temperamento” (“Ne hanno da vendere, e del resto ciò che gli ungheresi esportano di più è proprio il talento inventivo”, p. 8); o attraverso le parole dello scrittore Péter Esterházy (*Tra i ricordi dell'impero e l'agitazione dei nuovi ricchi*), che sottolinea il valore della trasformazione attuale della città: “Il tempo passa, e questa è l'esperienza nuova, incredibile. Il passare del tempo, ora, lo chiamiamo speranza [...] Ecco: Budapest è uno scalpiccio impaziente [...] E' un momento difficile. Non siamo né carne né pesce. Ma [...] il tempo passa: per questo dovremmo essere un po' più clementi [...] Budapest attende e tutto può ancora accadere, ma ogni città ha i suoi segreti e dei segreti non si può davvero parlare” (p. 37).

Forse il futuro della guidistica è in questa biforcazione delle strade. Da un lato, il ritorno alla descrizione itineraria, ma seria, sobria, ben fatta, non raffazzonata, aggiornata, utile per i propri percorsi, senza concessioni al colore, alla curiosità, all'esotico. Da un altro lato, il libro d'autore o il *reportage* (o i *reportages*) che permettano un'immersione nel contesto, magari vedendolo anche dal di dentro.

Lo storico Michel Pierre, che è anche autore di guide, ha ben rappresentato il problema nell'incipit di un suo recente intervento intitolato *En suivant les guides* (in *Les écrivains et la ville*, “Magazine littéraire” ottobre 2000, p. 102, qui citato in traduzione): “In quello che resta come uno dei più grandi successi letterari del cinema francese, *Le Corniaud* di Gérard Oury, l'ambiguo Saroyan interpretato da de Funès domanda ai malvagi del suo gruppo di consigliare una guida all'ingenuo Maréchal interpretato da Bourvil che si prepara a recarsi in Italia. Mostrando che, pur essendo un malvivente, nondimeno si può essere anche letterato, uno dei personaggi vanta allora le *Promenades dans Rome* di Stendhal e si vede rispondere dall'eroe, sintesi del Francese onesto e medio, che egli ha appena acquistato la guida Michelin e che è dunque fornito per quanto riguarda la letteratura di viaggio. In poche immagini e dialoghi si trova riassunta la questione del libro che deve accompagnare ogni scoperta di nuovi orizzonti”.

Qui si parla, naturalmente, di viaggiatori che vogliono stabilire contatti con i mondi nuovi con i quali si incontrano. Non di quelli

che fanno turismo per dire di essere stati lontani: come quelli dei quali parlava *La Bruyère* nei *Caractères* (“coloro che, per irrequietezza o per curiosità, si danno ai lunghi viaggi, non fanno né memorie né relazioni, né portano con sé dei taccuini; vanno per vedere, e non vedono o dimenticano quel che han visto; desiderano soltanto conoscere nuove torri e nuovi campanili, passar fiumi che non siano né la Senna né la Loira; escono dalla patria per poi farvi ritorno; a loro piace stare assenti e poter dire un giorno d’essere tornati da lontano” (*La Bruyère, I caratteri*, Milano, TEA, 1983, p. 338).

Più che al singolo testo (la guida-istruzioni per l’uso, il romanzo, il giornale di viaggio) oggi si guarda piuttosto – suggeriva Michel Pierre nel testo citato – a una “biblioteca del viaggiatore tanto indispensabile quanto uno zaino, una dose di novocaina o un coltello svizzero” (*art. cit.*, p. 103).

Cioè, quello che vediamo, per esempio, in certe splendide librerie specializzate in libri di viaggio (come *Daunt Books for Travellers*, in Marylebone High Street 83, a Londra), dove – per ogni Paese – ci sono mappe, guide, ma anche romanzi, diari e tutti i generi di libri che aiutano a capire una realtà con la quale ci si incontrerà nel viaggio.

Per nostra fortuna, anche la letteratura ungherese torna a essere più ampiamente tradotta e diffusa in Italia. Come testimonia oggi, per esempio, la fortuna di Esterházy il cui ultimo libro (*Harmonia caelestis*, del 2000) è uscito in Italia in questo mese (Milano, Feltrinelli), a cura di Giorgio Pressburger. Che, nell’introduzione, sottolinea come, “da qualche anno in qua, e con la nuova conformazione politica dell’Europa”, la popolarità degli scrittori ungheresi – “fino ad ora considerati lontanissimi, in Italia sia aumentata. Come testimonia anche questo ultimo libro di Esterházy dove – sottolinea Pressburger – si ha l’impressione di immergersi nelle immense elaborazioni della civiltà occidentale, al cui estremo limite europeo, ad est, sta la nazione ungherese”. E questo libro, che è anche una guida a una civiltà, mi sembra un’ottima nuova introduzione per il lettore ai rapporti tra l’Italia, Ungheria, Europa, cioè al tema di questo convegno.